

Coca, inflitti dal Gup 226 anni di carcere

REGGIO CALABRIA - Una lunga, lunghissima camera di consiglio ha fatto da prologo alla conclusione del processo "Sant'Ambrogio", celebrato col rito abbreviato nei confronti di 67 imputati. Il gup Filippo Leonardo, ritiratosi per decidere sabato mattina, è rientrato nell'aula bunker di viale Calabria per la lettura del dispositivo solo all'alba di ieri, poco prima delle 5.

Nonostante l'ora, erano presenti tutti gli imputati detenuti (sono rimasti nelle gabbie) e numerosi avvocati che hanno trascorso in bianco la notte. La lettura del dispositivo ha riservato sorprese, tenuto conto delle richieste che erano state fatte dal pubblico ministero Nicola Gratteri. Il rappresentante dell'accusa aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati a complessivi 1058 anni di carcere e oltre 2 milioni e 600 mila euro. Il gup Leonardo ha assolto la metà degli imputati (33) e ha condannato gli altri a complessivi 226 anni e 6 mesi di reclusione e a 243 mila 800 euro di multa.

C'è da dire innanzitutto che è caduta per tutti gli accusati la contestazione dell'associazione mafiosa. Il giudice per l'udienza preliminare non ha trovato elementi sufficienti per condannare quanti erano chiamati a rispondere del reato previsto dal 416 bis previsto nel capo A della rubrica.

Per quanto riguarda il capo D (associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti) il gup ha rilevato la responsabilità di dodici imputati che sono stati condannati per violazione dell'articolo 74 della legge sugli stupefacenti. Si tratta di Natale Ali, Pietro Callipari, Rosario Campisi Giovanni Grasso, Antonio Jentile, Domenico Jentile, Sabino Mazzilli, Antonio Napoli, Gaetano Napoli, Davide Parziale, Roberto Scali, Vincenzo Tropeano. Da ricordare che per Natale Ali il pubblico ministero aveva invocato una condanna attenuata, tenendo in considerazione la parziale confessione con chiamata in correità, comunque non confermata dall'imputato davanti al Tribunale di Locri, nel procedimento a carico di quanti hanno chiesto di essere giudicati con il rito ordinario. Ci sono state, inoltre, altre ventidue condanne per reati minori, come singoli casi di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti.

Nella parte conclusiva del dispositivo (composto da quattordici pagine), il dott. Leonardo ha dichiarato la propria incompetenza per l'imputato Giuseppe Femia, trasmettendo gli atti alla Procura distrettuale di Ancona, mentre per Giuseppe Calabro, Mario Furini, Michele Migliore, Cosimo Papandrea, Rocco Raghiele e Rocco Schirripa ha disposto l'immediata scarcerazione. Il giudice dell'udienza preliminare ha, in fine, disposto gli arresti domiciliari per Giovanna Mancini, condannata a due anni di reclusione.

L'avvocato Giuseppe Putorti, che nel processo difendeva insieme all'avvocato Michele Gullo, Cosimo Papandrea (assolto da tutti i reati e scarcerato), parla di sentenza equilibrata: "il mio è ovviamente un commento che si basa esclusivamente sui dati numerici. Per poter esprimere un giudizio appropriato è necessario, in tutti i casi, attendere il deposito delle motivazioni per vedere come il giudice è arrivato a queste conclusioni".

Il processo "Sant'Ambrogio" è nato dall'operazione condotta dalla Dda il 14 febbraio dello scorso anno a conclusione di un'inchiesta su presunte attività della cosca Ursino di Gioiosa Jonica. L'attività d'indagine aveva accertato l'esistenza di un asse di rifornimento di cocaina dalla Calabria fino al Piemonte, dove da anni si sono trasferiti ed operano elementi

della famiglia Ursino. La droga, secondo gl'inquirenti, veniva fatta arrivare dalla Locride fino a Torino e alle località vicine. Gli appartenenti all'organizzazione si occupavano di smistarla e controllarne le operazioni di smercio e spaccio.

L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore Nicola Gratteri, era stata avviata in seguito a delle intercettazioni ambientali e telefoniche che avevano riguardato Natale Ali. Lo stesso risultava indagato quale favoreggiatore del latitante Salvatore Sainato che, dopo un permesso premio, non aveva fatto più ritorno all'istituto penitenziario.

In sede di udienza preliminare il procedimento era stato diviso in due tronconi. Per 67 imputati si era proceduto con il rito abbreviato. Per altri quaranta invece, si era andati avanti col rito ordinario. Questo processo, attualmente, è pendente davanti al Tribunale di Locri.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS